

Terrore Per la strage di Monaco arrestato un complice. Ali progettava l'attacco da un anno

Germania, incubo attentati

Esplosione nella notte, sospeso un concerto. «Morto l'uomo con l'ordigno»

di **Davide Casati** e **Giusi Fasano**

Ali Sonboly, il diciottenne tedesco di origini iraniane che ha ucciso nove persone, preparava la strage di Monaco da almeno un anno. E aveva un complice: un sedicenne. È sospettato di aver «aiutato» il killer almeno nella parte «preparatoria». Bomba nella notte ad Ansbach: un morto e 11 feriti. Sempre ieri in Germania un rifugiato ha ucciso una donna con un machete.

alle pagine 2 e 3

Bomba vicino a un concerto evacuate duemila persone «Il morto è l'attentatore»

Paura in Germania. Profugo col machete uccide una donna

3 **216**

gli attacchi
violenti
contro la
popolazione
in Germania in
una settimana,
Würzburg,
poi Monaco
e infine
Reutlingen

mila
i rifugiati
di tutte le
nazionalità
accolti in
Germania
su un totale
di oltre 3
milioni in tutta
Europa

DAL NOSTRO INVIATO

MONACO L'incubo in cui la Germania è precipitata, in queste ore, sembra non avere più fine. In una giornata in cui i notiziari erano ancora colmi del dolore seguito alla strage di Monaco, e riflettevano lo sgoamento dell'attentato sul treno di appena sette giorni fa, altri due attacchi hanno scosso i nervi di un Paese sfibrato da una tensione inattesa, e che non accenna a diminuire.

Intorno alle 16.30, nella città di Reutlingen, non lontano da Stoccarda, un 21enne siriano, richiedente asilo, massacrò una donna polacca, sua collega in un ristorante turco posto nei pressi della stazione degli autobus. La polizia — anche grazie all'intervento del figlio di uno dei proprietari del ristorante, che sperona con la sua auto quella del killer in fuga — esclude legami con il terrorismo. «Un delitto passionale»,

spiegano: il ragazzo, che sarebbe arrivato da Aleppo un anno e mezzo fa, si era innamorato della giovane (che secondo indiscrezioni della *Bild* sarebbe stata incinta). Nel pomeriggio di ieri tra i due sarebbe scoppiata una lite, sfociata poi nell'assalto. Tutto chiaro, per la polizia. Ma passano poche ore e il sito di intelligence Site nota dei messaggi scritti da estremisti islamici su Telegram, in cui si festeggia l'evento con messaggi di propaganda.

Sei ore più tardi, alle 22, davanti all'Eugene's wine bar di Ansbach — sempre nel sud della Germania, in Baviera — un'esplosione uccide una persona e ne ferisce altre 11. Immediatamente, sul posto si precipitano polizia e vigili del fuoco; vengono richiamati in servizio i medici della zona; elicotteri iniziano a sorvolare l'area, che viene transennata. Un festival musicale — giunto ieri alla giornata conclusiva,

con 2.500 spettatori, e il cui ingresso si trova di fronte al luogo dell'esplosione — viene immediatamente fermato, le persone fatte defluire. Le prime informazioni parlano di una possibile fuga di gas. Ma intorno alla mezzanotte, la sindaca di Ansbach, Carda Seidel, rivela quel che i giornali locali avevano iniziato a scrivere: a causare l'esplosione è stato un ordigno. Il ministro dell'Interno bavarese Joachim Hermann si precipita sul posto, e poco dopo parla di «possibile attentato». Viene immediatamente costituita un'unità



di crisi, le autorità federali vengono avvisate di quanto avvenuto. Iniziano a diffondersi voci su quanto sarebbe avvenuto pochi momenti prima dell'esplosione, quando un uomo, con uno zaino in spalla, sarebbe stato respinto all'ingresso del concerto. L'uomo morto nell'attentato, rivela poi la polizia, sarebbe proprio l'attentatore.

La catena di attacchi — quattro in appena sette giorni — riaccende le polemiche intorno alla decisione della cancelliera Angela Merkel, undici mesi fa, di inaugurare una politica di «porte aperte» nei confronti dei richiedenti asilo, specie siriani. Non è un caso che tra le primissime reazioni all'attacco di ieri pomeriggio sia arrivata quella di Christian Lüth, portavoce del partito xenofobo Alternative für Deutschland. La cancelliera si trova ora di fronte alla difficile ricerca di strade percorribili per rallentare il flusso di profughi e migranti; ma anche alla necessità di frenare l'avanzata delle destre. L'AfD di Frauke Petry, alle Regionali del marzo scorso, aveva conquistato il risultato più alto mai raggiunto da un partito di destra nella Germania del Secondo dopoguerra. La discussione sul tema della sicurezza, e sulle scelte in tema di politiche migratorie, si è riaccesa anche all'interno della Cdu. Sui siti dei giornali tedeschi, accanto alle notizie sugli attacchi, compariva ieri la campagna di comunicazione del governo federale con la frase di Merkel: «La Germania può farcela, l'integrazione aiuta tutti». Un messaggio sotto attacco, ora più che mai.

Davide Casati

dacasati@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA